

Piccoli Manzi crescono
 il ritorno dei buoni maestri

MARIAPIA VELADIANO

SULLA scuola oggi non si può essere troppo *ecumenici*, bisogna essere di parte, la parte di chi rischia che l'istruzione non sia più un suo diritto, per colpa della crisi, della sciatteria politica, del calcolo di chi sfrutta a fini suoi l'ignoranza altrui. E dovrebbe essere la buona politica a preoccuparsi che questo accada ma non lo fa e allora ci sono i buoni maestri e le buone maestre.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41



L'analfabetismo in Italia non è sconfitto. E, tra volontariato e didattica militante, sopravvivono anche gli educatori di strada. Sono i Manzi di oggi

MARIAPIA VELADIANO

Sulla scuola oggi non si può essere troppo *ecumenici*, bisogna essere di parte, la parte di chi rischia che l'istruzione non sia più un suo diritto, per colpa della crisi economica, della sciatteria politica, del calcolo astuto di chi sfrutta a fini suoi l'ignoranza altrui. E dovrebbe essere la buona politica a preoccuparsi

che questo accada ma non lo fa e allora ci sono i buoni maestri e le buone maestre. In qualche modo eredi di Alberto Manzi che ha reso possibile per molti italiani quel "non è mai troppo tardi", che era il titolo della sua trasmissione più popolare.

Questi maestri oggi non parlano dalla televisione ma sono a scuola, fuori dalla scuola e, come dire, a scavalco: insegnanti al mattino, volontari al pomerig-

gio. Sono presenti a spaglio, in quartieri che conosciamo per la loro lunghissima storia di dolore e degrado, come Scampia a Napoli, e poi anche a Milano, Roma e Reggio Calabria. Il giovanissimo Rosario Esposito La Rossa ha 25 anni, "educatore con lo sport", dice. Franca Caffa ha 85 anni, di cui 25 impegnati nel "Doposcuola di Calvaire", a dare aiuto a ragazzini che se non finivano la scuola finivano a spacciare, dice.

SEGUE NELLE PAGINE

“Anche per noi non è mai troppo tardi”

Con il loro lavoro cercano di tenere lontani i giovani dalla minaccia dell'analfabetismo

(segue dalla copertina)

MARIAPIA VELADIANO

A sentirli parlare si capisce cosa li muove. La fiducia nei ragazzi. La certezza che dare fiducia vuol dire mettere in moto un meccanismo di riparazione nelle loro vite deprivate. Credere che sono capaci, possono sottrarsi a un destino che sembra scritto. E questo riparare passa attraverso la relazione. Che può esistere anche se i ragazzi che si hanno davanti sono tanti, l'importante è che ci interessi davvero quel che sono. Poi certo bisogna dare le parole, la cultura che li tenga lontanissimi dal 5 per cento di italiani inchiodati dall'a-

nalfabetismo strumentale, cioè che non sanno leggere, e anche dal 33 per cento di italiani afflitti da analfabetismo funzionale, ovvero che non sono in grado di comprendere istruzioni, articoli, discorsi. Questi maestri non si occupano certo solo di stranieri. Fra le nuove povertà c'è la mancanza di tempo e colpisce ovunque. I genitori sono impegnati in lavori che rubano la relazione con i figli e questi sono soli e anche bocciati. Non è facile per la scuola, oggi è accusata di tutto. L'alleanza con la famiglia e la società è sfaldata.

C'è un rischio, che oggi è quasi un destino: quello di *dover* essere maestri speciali, diversamente maestri rispetto agli insegnanti fannulloni incapaci illicenziabili e quindi impuniti che viaggiano

nel pregiudizio della piazza. Ma queste esperienze di maestri diversi sono anche esperienze di socializzazione del problema, come si dice. Nessuna scuola è autosufficiente, neanche se ha tutto quel che le serve e di più. L'autosufficienza è un tarlo tremendo che sbriciola la nostra propensione a sentirsi solidali, responsabili nel modo in cui possiamo e sappiamo. Per cui va bene questa disseminazione di esperienze d'aiuto, è l'espressione bella del nostro credere che insieme è meglio sempre, che la scuola, la convivenza sono cose di tutti. E c'è anche la possibilità che da queste esperienze arrivino alla scuola, per via obliqua, delle idee precise, tipo che se non si libera la scuola dalla burocrazia a favore della re-

lazione non si va da nessuna parte, che i programmi (non ci sono più in senso stretto, ma non è informazione così conosciuta ancora) passano sempre attraverso la curiosità dei ragazzi, che senza la passione, proprio la passione, per la propria disciplina e per i ragazzi, fare l'insegnante è nocivo.

Parlare di scuola vera è sempre una buona cosa perché ancora una volta si scopre che ciò che non appare è quel che più conta, e mentre la *narrazione* comune di scuola, anche nei libri, insegue perversioni e scandali per vendere forse una copia in più, c'è chi non si permette nessun cinismo passatista e dice che la società può continuare a essere civile attraverso questi ragazzi non più irrigiditi dalla delusione di sé.

La deprivazione culturale è *immediatamente* un ostacolo alla partecipazione sociale (non si capisce di essere ingannati, non si

trovano strade condivise, per contrapporsi bastano poche parole) e politica (si crede ai truffatori di quartiere e di stato), allo

sviluppo economico (si dipende dal resto del mondo) e alla realizzazione della propria libertà e felicità, perché non possiamo rea-

lizzare quel che siamo.

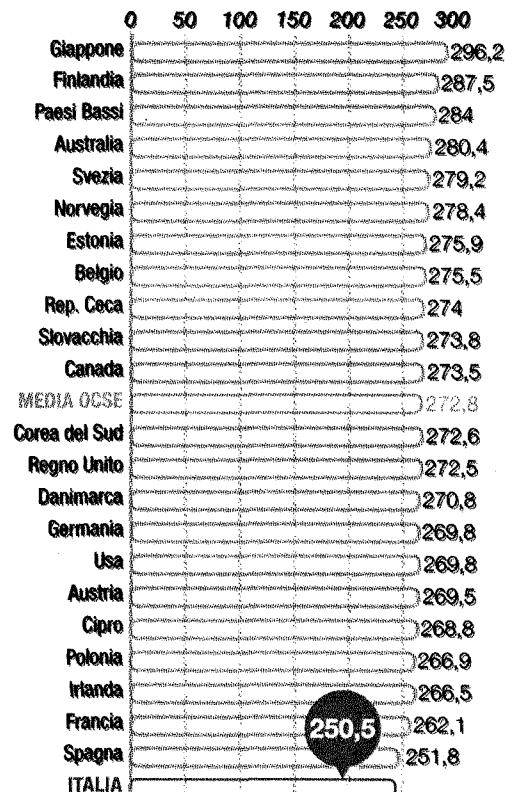
E così essere *di parte*, quando si parla di scuola, vuol dire essere dalla parte di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono insegnanti al mattino e volontari al pomeriggio nei quartieri difficili, come Scampia a Napoli
In prima linea per aiutare chi ha difficoltà a scuola, chi rischia di mollare le lezioni. Si occupano di stranieri ma anche di tanti italiani. Li tolgono alla strada. Sono convinti che questi ragazzi ai quali dedicano il loro tempo possano essere sottratti a un destino già scritto. Ecco chi sono questi maestri speciali, gli eredi di Alberto Manzi

Capacità di leggere e scrivere tra 16 e 65 anni

Il punteggio è espresso in una scala da 0 a 500 punti riconducibili a 6 diversi livelli di competenze: il raggiungimento del livello 3 (276 punti) è considerato come elemento minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali



I quindicenni in Italia

19,5% non comprende sufficientemente l'ITALIANO



24,7% non raggiunge un livello sufficiente in MATEMATICA



fonte: OECD; Istat-2013



IN STUDIO

Una foto del maestro elementare Alberto Manzi scelto per presentare il programma "Non è mai troppo tardi"

